

Sconvolgenti particolari nelle indagini per l'omicidio dei giovani coniugi

Qualcuno ha allineato le scarpe della donna prima di abbandonare le vittime

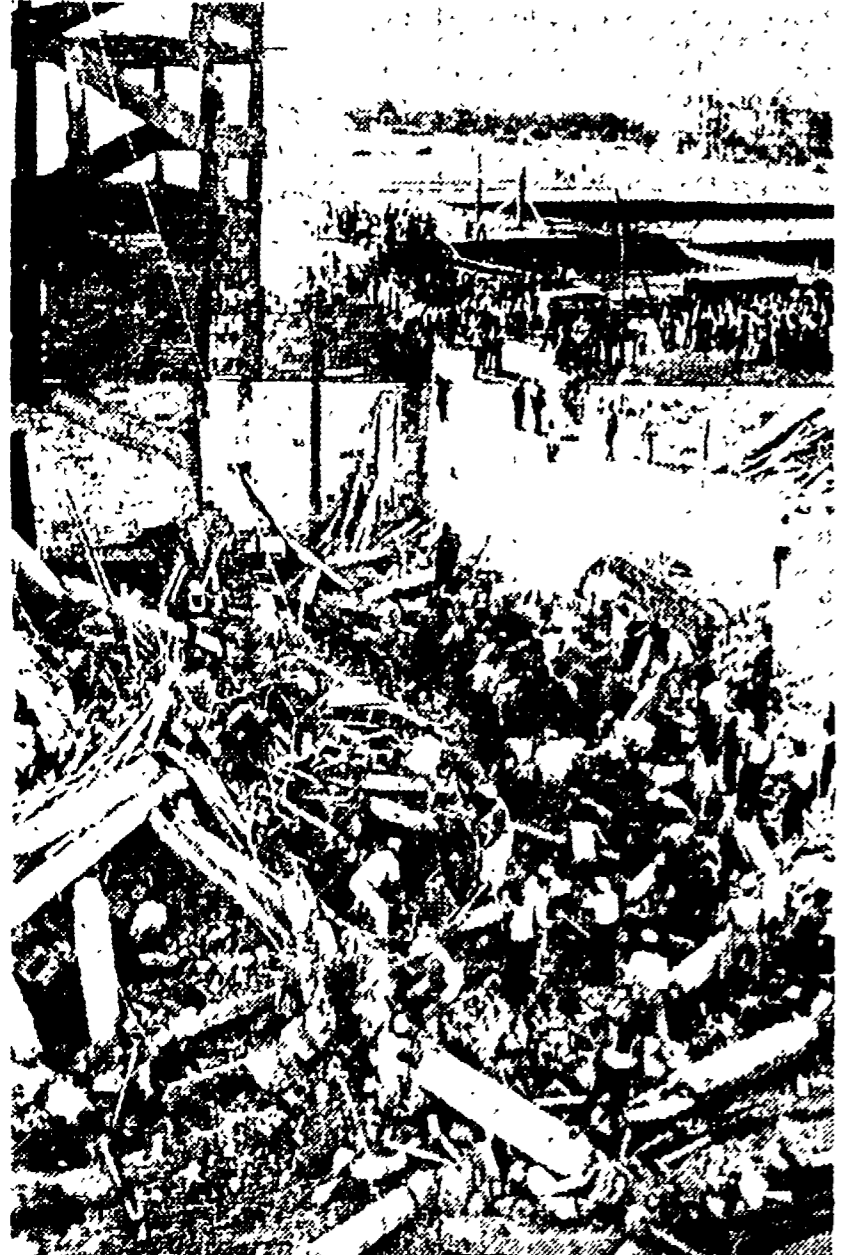
prima di abbandonare le vittime

Un fazzoletto insanguinato accanto ai cadaveri: non è delle vittime ma l'omicida nega che sia suo - «Facevo le corna a un automobilista quando ho inteso un tonfo» - Voleva indurre il figlio ad assumersi tutta la responsabilità - I consigli di famiglia

Sessanta edili pagati senza busta

Calpesta ogni legge l'impresa Molinari

Nel 1958 tre operai di essa morirono in un pauroso crollo



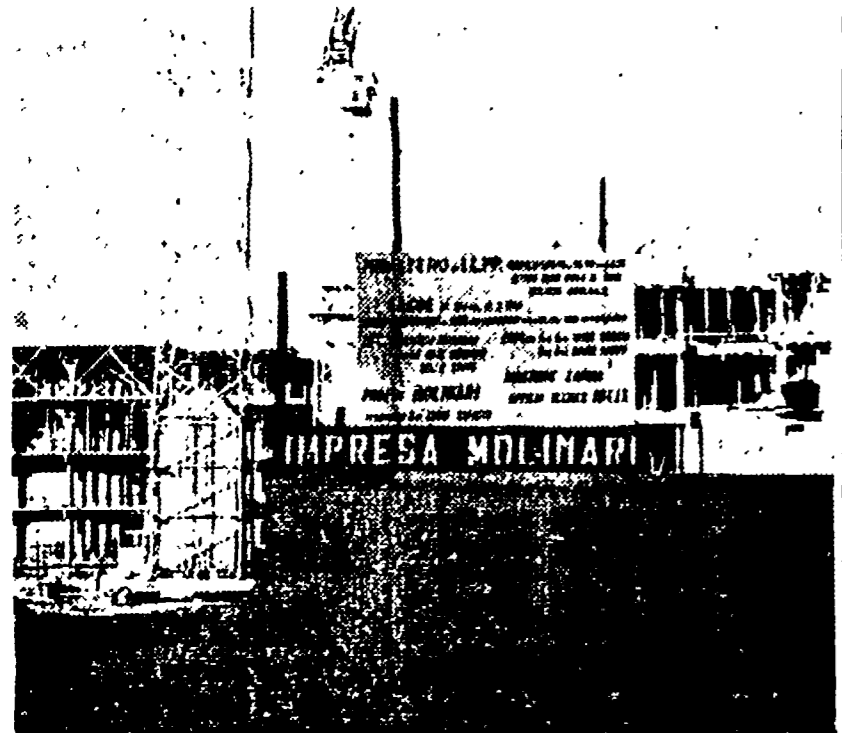
L'impresa Molinari, coinvolta nel tragico crollo che provocò la morte di tre operai edili, il 23 settembre 1958 a Casat de' Pazzi, non paga gli operai secondo le norme di legge. I dipendenti ricevono il salario senza la busta regolare e quindi senza la registrazione delle ore effettivamente lavorate. Questo sistema danneggia i 60 lavoratori del cantiere di via Collatina non solo per quanto riguarda direttamente la giusta retribuzione, ma anche per le mancate assicurative e per la Cassa edili. I 60 edili hanno tentato di porre fine a tale stato di cose rivendicando l'istituzione della busta paga e la precisa registrazione del lavoro effettuato. Il signor Natale Molinari ha risposto di non accettare anche di «ingaggiare» erumiti e di farli «proteggere» dalla polizia.

L'impresa ha in appalto la costruzione di palazzoni dell'INCS. Nel 1958, quando avvenne lo spaventoso crollo stava costruendo palazzina INACasa per ferrovieri. Una settimana prima della tragedia l'impresa era stata denunciata e multata dall'ispettorato del Lavoro per numerose inadempienze, rilevate durante un'ispezione al cantiere.

I sessanta edili ieri sera, insieme ai dirigenti del sindacato della CGIL, si sono recati presso l'ispettorato del Lavoro dove hanno sfilato contro l'impresa che aveva denunciato e multato dall'ispettorato del Lavoro per numerose inadempienze, rilevate durante un'ispezione al cantiere.

Memorazione a Leonessa delle vittime del nazismo

Domenica prossima a Leonessa avrà luogo la commemorazione dei partigiani del cuneo edili caduti sotto il piombo dei nazifascisti, nella Pasqua del 1944. Una delegazione della ANPI provinciale di Roma parteciperà alla cerimonia.



Due immagini e una sola realtà: sopra, il crollo di Casat de' Pazzi. L'impresa calpesta anche allora violazioni contrattuali e antilavoristiche. Sotto: il nuovo cantiere (si tratta sempre di soldi dello Stato) in via Collatina dove — come se niente fosse accaduto — le violazioni di legge continuano

Proposte dei comunisti al Consiglio provinciale

L'intervento di Maderch - Come migliorare il programma per la pianificazione economica e urbanistica, l'agricoltura e l'istruzione professionale

Nel dibattito sul programma dell'amministrazione di centro-sinistra di Palazzo Valentini, ieri il gruppo comunista ha recato un contributo di rilievo con una serie di proposte avanzate dal compagno Maderch, che tendono a migliorare il programma della giunta, specialmente per quel che riguarda la programmazione economica ed urbanistica, l'istruzione professionale e l'agricoltura.

Maderch ha iniziato criticando le parti della relazione di Sionorello che tendevano a sottolineare la continuità col passato Stato autonomo locale, sono stati fatti alcuni accenti: mi si voleva un richiamo più severo all'attuazione della Costituzione e un preciso impegno di lotta contro i nemici della Regione.

Mario Biccari si è avvicinato, senza esitazione, all'auto della Mobile, che era ferma da tempo in via Teulada, proprio davanti agli studi della radio televisione. Sono io — ha quindi sussurrato al brigadiere Pisanò che lo aveva riconosciuto e gli si stava avvicinando — sono Mario Biccari. Ho mantenuto la parola mi costituisco. Erano le 16 e 50. Il commerciante, che nella tarda serata di domenica aveva ucciso sulla Tuscolana i coniugi Pellegrini, si è consegnato così alla polizia. È salito sull'Alfa, poi è scappato in un piano dritto, irrefrenabile, non è riuscito a fermarsi ed ha sgruinzato per tutto il percorso.



La moglie del Biccari esce dagli uffici di piazza Nicotri dopo il confronto con il marito

corso, sino a piazza Nicotri. Forse solo in quel momento ha capito la gravità del suo comportamento. La caccia all'uomo era finita: durava da 20 ore, dal momento in cui la polizia, convinta della colpevolezza del lunedì. Dopo aver tenuto nella sua abitazione di via Casilina 353 a cercarlo, ma l'omicida era scomparso. Era fuggito sin dalla mattinata del lunedì. Dopo aver tenuto due «consigli di famiglia», dopo aver cercato invano di convincere il figlio Bruno (lo stesso che lo seguiva domenica) ad andare al volante di una «600» e che aveva assistito alla segiatura ad assumersi tutte le responsabilità, era salito con la moglie sul treno per Foggia, trasferendosi a San Severo, in casa di parenti.

L'appuntamento in via Teulada

Poche ore dopo, a notte fonda, l'omicida era stato raggiunto dal figlio Vincenzo. Il giovane aveva letto il giornale e aveva saputo delle febbri indagini della polizia. Era venuto a capirlo lo sdegno e l'orrore che la tremenda notizia aveva suscitato nell'opinione pubblica. Aveva allora deciso di partire in auto per andare a riprendere il padre. Per convincerlo a tornare a Roma, a costituirsi. La discussione tra i due uomini è stata drammaticissima: poi Mario Biccari ha ceduto. Ma, prima di partire, ha voluto che un amico — non si sa chi, forse si tratta di un avvocato — telefonasse al capo della Mobile, dott. Carlucci, per avvertirlo che era pronto a consegnarsi, ma che prima voleva essere arrestato — per dare un vero e proprio appuntamento agli agenti.

Alle 16 e 50 Mario è stato in via Teulada. Il momento del ricambio aveva concluso la telefonata e così è stato l'omicida è tornato a Roma con l'auto del figlio ed è stato puntuale all'appuntamento. Due minuti dopo, per alle 17 — ha varcato il portone della Mobile. Il dott. Carlucci lo stava attendendo e lo ha fatto subito introdurre nel suo ufficio. L'interrogatorio è stato drammatico e si è protratto sino alle 22.

non passato sul luogo della segiatura verso le 21,30 — e così ha raccontato — e ho visto un'auto bianca, forse una «Giulietta», forse una «Austin», ferma con il parabagaglio aperto. Accanto c'erano due uomini, giovani, entrambi vestiti con giacche, entrambi di taglio sportivo e pantaloni chiari. Appena hanno visto i fari della mia auto hanno cercato di nascondersi. Mi sono incuriosito, ho rallentato e li ho guardati bene in volto. Erano sconvolti!.

Anche la moglie, Jolanda Florio, ha smentito il commerciante nel corso di un confronto. Io — lo ha detto — ho gridato alla donna — che si trattava di due persone, che le avevo prese in pieno. Te lo avevo detto. Le mani di Biccari non ha potuto negare, ha dovuto ammettere. «Per scusarsi» — ha subito cercato di giustificarsi — quando siamo arrivati a Roma ho mandato mio figlio Bruno due volte sulla Tuscolana a controllare se era successo effettivamente qualcosa. Ma non ha trovato nulla.

Sul luogo del delitto

Dopo il confronto, l'omicida è stato trasportato con un'auto della Mobile sul luogo della tragedia per un sopralluogo. Non ha mostrato molta emozione nel rivedere il luogo ed ha ripetuto ancora una volta la stessa versione. Il dott. Carlucci gli ha mostrato allora un fazzoletto imbrattato di sangue, come se qualcuno ci si fosse pulito le mani. Gli agenti lo avevano trovato lunedì mattina a tre o quattro metri di distanza dalla tragica emetita e si erano precipitati a mostrarlo alla madre di Graziella Pellegrini. «Non era di mia figlia — aveva subito risposto la povera donna — né di Francesco». Anche Mario Biccari ha scosso la testa, alla vista del fazzoletto. «No, non è mio — ha detto — e come avrei potuto lasciarlo qui? Non mi sono neanche fermato».

Ma allora come è finito il fazzoletto? Chi ci si è pulito le mani? Sono interrogativi ai quali la polizia sta cercando di dare una risposta. Gli investigatori debbono anche chiarire un altro particolare misterioso ed altrettanto angosciante: le scarpe di Graziella Pellegrini, che erano allineate sul bordo erboso che separa la strada dalla cunetta, in bell'ordine. È impossibile credere che siano state casualmente in quel modo, che schizzate via dai piedi della donna nel tremendo urto siano rimaste allineate. E allora?

Il quadro, comunque, che è venuto a poco a poco delineato, è già agghiacciante. È incredibile, agghiacciante, è il modo con cui Mario Biccari ha cercato di nascondere ogni cosa, costantemente in quel modo, che schizzate via dai piedi della donna nel tremendo urto siano rimaste allineate. E allora?

Sono le 21,27 di domenica. Francesco Picchetti e Graziella Pellegrini sono appena usciti dalla casa della madre di lei, dove hanno passato il pomeriggio. Stanno camminando verso il loro modestissimo appartamento — una camera e cucina — che si trova a 800 metri più su in direzione di Frascati. A metà percorso, dalla curva della «Giulietta» bianca è lanciata a forte velocità verso Roma ed è tutta sposta sulla sinistra.

Francesco e Graziella Picchetti sono, dunque, falcitati dai travolgenti pneumatici del pirata della strada non ha neanche tentato qualche disperata manovra per evitarli. La polizia deve ancora accertare se subito dopo il negoziante si è fermato o meno ed è poi ripartito, senza curarsi di soccorrere i due giovani rantolanti.

Sconvolti i genitori della giovane sposa uccisa col marito sulla Tuscolana

«Se l'assassino li avesse soccorsi non sarebbero morti dissanguati»

«Se l'assassino li avesse soccorsi non sarebbero morti dissanguati»



uno dei figli dell'omicida, si scaglia contro un fotografo davanti alla Mobile

chietti sono, dunque, falcitati dai travolgenti pneumatici del pirata della strada non ha neanche tentato qualche disperata manovra per evitarli. La polizia deve ancora accertare se subito dopo il negoziante si è fermato o meno ed è poi ripartito, senza curarsi di soccorrere i due giovani rantolanti.

La mattina successiva, nuovo «consiglio di famiglia», questa volta nel negozio dell'omicida, la «Fonte del Risparmio» in via Macedonia. Sono le 9 passate, a quell'ora i cadaveri di Francesco Picchetti e Graziella Pellegrini giacciono già sul marmo della camera mortuaria del cimitero di Frascati. La notizia non è ancora apparsa sui giornali. L'omicida ha però paura, sa che la polizia sarà costretta dallo sdegno e dall'orrore dell'opinione pubblica ad ogni sforzo per identificare. Ed allora decide di fuggire, di recarsi a San Severo — Tornerà quando le acque si saranno calmate —

dice ai figli — quando la polizia avrà rallegrato le sue indagini». Ma prima di salire, sul primo treno per Foggia, vuole che tutti i parenti ripetano dichiarazioni uguali, concordi: «Non mi sono accorto di nulla». «Credo che fosse un cane».

Poche ore dopo Giuseppe Pellegrini, il padre della donna uccisa, rivela al dott. Carlucci che una «Giulietta» bianco-latte, già smontata, si trova in una carrozzeria nei pressi di Centocelle. Lo ha saputo da un amico, che l'ha visto passando per caso davanti all'officina. Gli agenti battono tutta la zona, ma non trovano nulla. Allora tornano a Frascati chiedono aiuto al consentente del Pellegrini. Questo volta vanno a colpo sicuro: la vettura dell'omicida è proprio nel luogo indicato. Dentro c'è ancora l'orologio di Francesco Picchetti, schizzato via nell'urto.

Per Mario Biccari non c'è più scampo. Il sostituto procuratore dottor Bruno emette contro di lui un mandato di cattura per duplice omicidio colposo e omissione di soccorso. E neanche 20 ore dopo, il commerciante è costretto a tornare a Roma e a costituirsi. Per la prima volta dopo la tragedia, piange. Piange anche durante l'interrogatorio: alle 22 le porte del carcere di Regina Coeli si aprono per farlo passare.

«Se l'assassino li avesse soccorsi non sarebbero morti dissanguati»

«Se l'assassino li avesse soccorsi non sarebbero morti dissanguati»